

IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

Ministro, guardi che best-seller

Ecco un libro che dovrebbe diventare un best-seller e che non lo diventerà. Dovrebbe diventare perché ogni insegnante - dalla scuola elementare all'università - è ogni educatore - dal ministro della Pubblica Istruzione al direttore del museo, dal genitore al bibliotecario - farebbe bene a leggerlo e a meditarlo. Non lo diventerà, però, perché insegnanti ed educatori leggono poco: in America, una media di un libro all'anno. E chi volesse essere così ottimista da pensare che in Italia le cose stiano diversamente, mediti prima sul fatto che in America, almeno, si fanno ricerche statistiche per valutare l'ignoranza del corpo insegnante. Non invece, ignoriamo persino a quanto ammonta l'ignoranza e la mancanza di motivazione culturale degli educatori. Ma non diventerà un best-seller anche per un altro motivo: perché, a quanto pare, si crede che le scuole italiane non siano poi così male che la loro adeguata dipenda da inattese impennate di pubblica moralità (l'emozione di un Alberto) e che insomma allo sviluppo morale e cognitivo dei bambini giovi soprattutto una sollecitudine ministeriale forforosa, tra cui spicca la compito di tener lontana dalle giovani menti ogni antipedagogica o anticoncezionale sconcezza di lattice che si profili all'immaginario orizzonte. Ci si tranquillizza: c'è un esercito di bambini che a scuola non ci va, e se ci va ci va poco, e avrà comunque tutta la vita per dimenticare di uno Alberto. Non saprà mai niente, né mai avrà il trauma dell'incontro con l'orrida guaina, perché sarà da sempre cresciuto tra preservativi sifinghe e bambine madri, botte o indifferenza, lontananza e assoluta sfiducia e incredulità nei confronti di "oggetti" ben altrimenti misteriosi, le cose inutili che popolano il misero mondo della cultura. (Per constatarlo non è neppure necessario guardare all'interno. Basti anche un servizio di "Mixer" come quello dell'altra settimana).

Certo, si dirà: meglio a scuola - con tutte le sue magagne e insufficienze - che per strada (visto che le strade sono per lo più proprio brutte). Ma è convinzione di Howard Gardner - cioè non di un intellettuale provocatore e irresponsabile ma di un insigne professore del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Harvard - che la frequenza di molte scuole rischia oggi di rovinare i bambini, e che moltissimi studenti (ma anche non pochi genitori e insegnanti) non sono più in grado di suggerire ragioni convincenti a favore della frequenza della scuola. Ma poche cose sono così antieducative, in linea generale, come costringere qualcuno a fare qualcosa senza essere neppure in grado di comprendere i motivi di quell'obbligo. Ma è convinzione di Howard Gardner - cioè non di un intellettuale provocatore e irresponsabile ma di un insigne professore del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Harvard - che la frequenza di molte scuole rischia oggi di rovinare i bambini, e che moltissimi studenti (ma anche non pochi genitori e insegnanti) non sono più in grado di suggerire ragioni convincenti a favore della frequenza della scuola. Ma poche cose sono così antieducative, in linea generale, come costringere qualcuno a fare qualcosa senza essere neppure in grado di comprendere i motivi di quell'obbligo. Ma è convinzione di Howard Gardner - cioè non di un intellettuale provocatore e irresponsabile ma di un insigne professore del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Harvard - che la frequenza di molte scuole rischia oggi di rovinare i bambini, e che moltissimi studenti (ma anche non pochi genitori e insegnanti) non sono più in grado di suggerire ragioni convincenti a favore della frequenza della scuola. Ma poche cose sono così antieducative, in linea generale, come costringere qualcuno a fare qualcosa senza essere neppure in grado di comprendere i motivi di quell'obbligo.

Il primo problema della scuola è trovare una ragione convincente e persuasiva della sua stessa esistenza. Il libro di Gardner denuncia la necessità di mettere in discussione innanzitutto le finalità dell'educazione scolastica. Ma non basta. Bisogna trovare anche i mezzi adeguati, anche se non quelli giusti. Tali mezzi non possono essere però, nel caso della scuola, un valore solo strumentale: per essere mezzi efficaci devono costituire già un valore, e non solo per gli adulti che li dispongono, ma per i bambini e per i giovani, che ne devono essere attratti, che de-

vevo passato l'adolescenza a cercare dei genitori succedanei nei genitori degli amici e si era portato dietro questo atteggiamento nella vita adulta. È questa la spiegazione del suo interesse un po' maniacale per le passate vicende dei suoi suoceri, Jane e Bernard, di cui ricostruisce la vita. McEwan offre un'immagine vivissima del clima del dopoguerra con l'entusiasmo e l'ottimismo dei suoi protagonisti mescolati al senso di stanchezza per le fatiche sofferte e per quelle che ancora c'erano da affrontare. Jane e Bernard erano due giovani comunisti, accomunati dagli ideali e dalla passione, ma divisi da due opposte visioni del mondo. Lui, scientifico, razionale, fiducioso negli strumenti offerti dalla scienza sociale. Lei sin dall'inizio intuitiva e irrazionale; e poi convinta dell'esistenza del male, e di Dio, di una realtà trascendente che gli vagamente sentiva presente prima ancora dell'incontro coi cani neri. Il momento di svolta della sua vita,

Inedito per un trentennio, va in libreria «Tempo Lungo», romanzo che costò all'autore, Gianluigi Melega, il licenziamento dal Giorno. Ritratto di un paese anni cinquanta, perbenista, tradizionalista, pre-consumista

Cominciava così...

VITTORIO SPINAZZOLA

Questo è il libro più di un scrittore vivente. Tempo lungo era alle soglie della pubblicazione nientemeno che trentadue anni fa, quando l'autore era un giovanotto ventiseienne. Ma a contratto già firmato, la casa editrice Parenti chiuse il libro. Il libro era un «analphabetismo culturale» galoppante - si è diffusa ultimamente l'idea che compito primario della scuola sia fornire una alfabetizzazione culturale di base, minimale. Un libretto come Cultural Literacy di Hirsch - che elencava «le cose che ogni americano deve sapere» - è diventato, quello sì, un best-seller. Si tratta di un libro che non si può leggere senza una certa ignoranza diffusa piantiamo in testa a questi bambini almeno quelle nozioni senza di cui non è facile vivere nella società americana, leggere i titoli dei giornali, riempire un modulo, partecipare alla (stupente) vita pubblica del paese. I presupposti di quest'idea sono che le menti dei bambini assomiglino, più o meno, a una tabula rasa, e che il fine dell'educazione sia quello di inculcare una manciata di sapere. E che poi ciascuno, con quel mattoncino di sapere, costruisca quel che può.

L'idea di Gardner è molto diversa, e si basa su ampie ricerche concernenti la nostra mente, e soprattutto la mente dei bambini. I bambini possiedono un'intera serie di «teorie intuitive» riguardanti la realtà fisica, il mondo della vita e dei numeri, le menti degli altri, ecc. ecc. Ciò che chiamiamo «intelligenza» non è una capacità omogenea, ma un insieme di capacità (Gardner ne distingue sette) relativamente autonome che devono essere, in qualche misura, integrate. Il fine della scuola, allora, non è affatto quello di imprimere un po' di sapere, ma di educare al comprendere. Comprendere, in questa accezione, significa arrivare a conciliare, se possibile, il sapere intuitivo già disponibile (le cosiddette «intelligenze») con quello che si apprende attraverso le varie discipline scolastiche, e che è oggetto di un insegnamento istituzionalizzato. Significa essere capaci di far esperire al bambino che alcuni suoi stereotipi di partenza sono errati o insufficienti, e allo studente di fisica o di storia, di letteratura o di matematica, che le nozioni imparate sono il precipitato di lunghi tentativi di comprensione della realtà fisica o fantastica, numerica o storica, resterebbe veramente opaca senza una reinterpretazione, una ricomposizione da parte sua.

Accenniamo ai mezzi: si tratta, fondamentalmente, di reintegrare - nell'educazione scolastica l'idea di «apprendimento». Ciò può essere fatto in tante maniere, che ricevono numerose esemplificazioni concrete nel libro di Gardner, dalla «sensazione» delle varie intelligenze umane; si può integrare scuola e museo; si può far svolgere un lavoro (il montaggio di biciclette, con tanto di collaudo e presentazione sul mercato); per non parlare delle potenzialità dei nuovi mezzi multimediali.

A leggere Gardner, viene voglia di tornare a scuola. Ma tenete che ci vorrà un miracolo a far comprendere ai nostri educatori l'importanza di realizzare un'educazione al comprendere. Howard Gardner, viene voglia di tornare a scuola. Ma tenete che ci vorrà un miracolo a far comprendere ai nostri educatori l'importanza di realizzare un'educazione al comprendere. Howard Gardner, viene voglia di tornare a scuola. Ma tenete che ci vorrà un miracolo a far comprendere ai nostri educatori l'importanza di realizzare un'educazione al comprendere.

I cani sul muro di Berlino

PAOLO BERTINETTI

Nel racconto ritorna un particolare rivelatore, Bernard ricorda che poco prima gli c'erano stati offerti un episodio di un momento carismatico di emotività che gli dichiarava le loro opposte sensibilità. Appassionato - entomologo, Bernard aveva catturato un insetto raro e aveva chiesto a Jane di dargli una mano mentre si apprestava a riportare l'apposito recipient. Jane, furibonda, l'aveva accusato di essere «freddo, astratto, arrogante, desideroso di «mettere in ordine» le persone come i suoi insetti. Poi, tra le lacrime, gli aveva rivelato di essere incinta e di sentirsi responsabile non solo della vita che stava crescendo dentro di lei, ma di ogni forma di vita, compresa quella del bellissimo

insetto che lui si accingeva ad uccidere. Pochi giorni dopo avviene l'incontro con i cani. E mentre Jane li aspetta a piedi nudi, Bernard non si avvicina paurosamente, mentre lei affronta il Male, Bernard non si accorge di nulla: è lontano, intento a osservare dei «curiosissimi» insetti. Entrambi i casi rinviano indistintamente a un contrasto di fondo tra spirito scientifico e spiritualità. È un contrasto che McEwan dichiara di voler superare dentro di sé; ma che qui rimane ancora aperto, un po' come nel precedente Bambini nel tempo, in cui gli aveva cercato una conciliazione tra scienza e metafisica. E come in quel romanzo troviamo an-

che qui la riflessione su come il tempo muti la prospettiva con cui ricordiamo le cose, con cui ricostruiamo nel presente le emozioni provate nel passato. Bambini nel tempo è il romanzo più vicino a Cani neri. E non a caso, in entrambi è poco presente quella caratteristica che rappresenta uno dei maggiori motivi di fascino degli altri lavori di McEwan. È cioè il contrasto tra l'oscurità delle pulsioni, dei grumi di violenza e delle perversioni che informano il materiale narrativo e la chiarezza della sua prosa. Tra la viscida densità dell'argomento e l'asciutta leggerezza dello stile. C'è però un episodio, quello dell'attacco degli skinhead davanti a Checkpoint Charlie, in cui McEwan offre un saggio esemplare di questa straordinaria abilità, creando un'atmosfera carica di suspense e di violenza attraverso la descrizione fredda e distaccata dei diversi elementi che con angoscia vediamo convergere verso il momento dell'esplosione: come se l'occhio del narratore fosse una telecamera che alterna la visione d'insieme ai primissimi piani di particolari saturi di minaccia. E c'è poi una pagina magistrale, in cui viene descritto Jeremy che entra nella cucina immersa nel buio e si dirige verso l'interuttore della luce sentendo nella stanza una presenza ostile: una pagina raggelante, davvero degna dei maestri dell'hor-

OGGETTI SMARRITI

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

Sciarpa rossa sull'Everest

Di Massimo Mila, il grande musicologo morto nel 1988, Einaudi ha raccolto l'anno scorso una settantina di pezzi di argomento alpinistico già comparsi su giornali e riviste. Scritti di montagna. Ma tra L'esperienza musicale e l'estetica (1953) e gli studi su Mozart, Beethoven, Verdi, Stravinsky, Mila aveva dedicato alla sua seconda passione un altro libro. Si tratta di Gli eroi del Chomolungma (1954), nella collana einaudiana Nuova Atlantide, dove tra '53 e '55 uscirono altri tre titoli: L'avventura sottomarina di Philippe Diolé, Spiriti di St. Luis di Charles Lindbergh, L'esplorazione dello spazio di Arthur C. Clarke. Dopo che la bella collana fu abbandonata e del quattro il solo Lindbergh riproposto dall'editore negli Struzzi... Il libro, scritto in occasione della conquista dell'Everest (1953), è integrato dalla testimonianza di Tenzing Norkey, lo sherpa nepalese che con Edmund Hillary raggiunge la vetta del Chomolungma (il nome tibetano dell'Everest: «de madre del mondo» o, secondo un'altra interpretazione, «delle nevi»). Ma la vittoriosa impresa di Hillary e Tenzing occupa solo il capitolo finale del libro, che racconta trent'anni di asalti alla montagna più alta del mondo.

Proprio l'anno precedente, la spedizione svizzera aveva fallito di pochissimo il successo. Tenzing (ancora lui) con Raymond Lambert, dopo una notte insonne passata a 8500 metri in una minuscola tenda, senza sacco, senza coperte, senz'altra fonte di calore che una candela, e praticamente digiuni, avevano tentato di coprire i restanti quattrocento metri di dislivello ma avevano dovuto arrendersi, sfiniti, a soli duecento metri dalla vetta. L'anno dopo, quando la raggiungerà insieme a Hillary, Tenzing porterà al collo la sciarpa rossa, donatagli da Lambert. Bisogna però dire che quel po' di fortuna che era mancata agli svizzeri era giusto premessa agli inglesi, che erano stati i primi a tentare e i più tenaci a insistere (ben otto spedizioni: 1921, '22, '24, '33, '35, '36, '38, '51, prima della vittoria).

Tutti i tentativi fino al '38 furono fatti per la via nord-est: solo dopo la guerra fu scelta la via sud-ovest, che si rivelò più vantaggiosa. Ma questa scoperta è stato l'unico elemento a fare la differenza tra le difficoltà che dovettero affrontare le prime e le ultime spedizioni. Che si giurarono enormemente, com'è ovvio, delle esperienze dei pionieri, pagate anche con la vita. La conquista di una montagna come l'Everest non è solo questione di valore alpinistico, ma di organizzazione e strategia. Uno dei problemi più ardui è quello delle reazioni dell'organismo alle grandi altitudini, o meglio del rapporto ottimale tra la necessaria acclimatazione, che richiede un certo periodo di permanenza alle alte quote, e l'inevitabile usura fisica pure indotta dalla permanenza.

I più importanti problemi d'ordine tecnico inerente all'impresa sono esposti da Mila con una chiarezza e una semplicità tali da diventare comprensibili e perfino avvincenti anche per un profano (qualità e risultati che valgono anche per il Mila musicologo). Ma il maggior interesse e il fascino del libro stanno nella capacità di Mila di schizzare i ritratti umani di alcuni di questi pionieri, nei farci entrare nella loro psicologia e mentalità. Su tutti si stacca George L. Mallory, protagonista delle prime tre spedizioni. Per questo professore di Oxford (nessuno dei partecipanti inglesi era un professionista della montagna) l'Everest era diventato una fissazione. «Un insieme di circostanze strette a poco a poco intorno a lui scrive Mila aveva finito per farne un predestinato; qualcosa di sottilmente demoniaco, come lo stregato incantesimo che trascina il capitano Ahab a inseguire per tutti i mari la fatale balena bianca».

cani neri del titolo compiono a Jane durante un'escursione in Provenza nell'estate del 1946. Enormi, minacciosi, sembravano animali mitologici: il loro improvviso apparire, la loro eccezionalità, suggeriva l'idea di un messaggio senza parole, di un'allegoria che lei soltanto poteva decifrare. L'immagine e l'episodio dei cani neri ritorna a più riprese nel racconto, anche se il significato che essi significavano è subito detto da Jane all'inizio del libro: erano l'incarnazione del male. Ma l'incontro non era stato qualcosa di simbolico: i cani erano bevve reali, che quasi l'avevano uccisa. In Cani neri, il nuovo romanzo di Ian McEwan, il narratore alterna la ricostruzione dei ricordi di chi ne fu protagonista alla descrizione della storia nel suo farsi (la caduta del muro di Berlino, di cui lui è testimone). Jeremy, il narratore, rimasto orfano a otto anni,

lan McEwan «Cani neri», Einaudi, pagg. 165, lire 24.000